

Illustrissimo sig. Presidente,

Rimettendo la presente, all'ultimo momento aveva la speranza di poterla un po' lungamente intrattenere sull'undicesimo viaggio botanico, che termino appunto oggi, nella penisola balcanica; ma l'enorme materiale che ho ancora in preparazione ed al quale dovrò attendere sul piroscalo, mi vieta, per ora, di inviarle una relazione almeno sufficiente sopra quanto ho fatto nei tre mesi circa, tanto vantaggiosamente trascorsi in Epiro e finitima Grecia. Da Bologna ritornerò sull'argomento.

Il viaggio di quest'anno si è svolto attraverso i distretti di Gian-

nina, Prevesa, Paramythià (Aidonat), Philippiada e Metsovan (Mecovon) nell'Epiro, dal quale mi fu resa facile una punta di grande valore su per tutta l'aspra provincia greca di Tsumerka. I più alti gruppi montuosi, da 1800 a 2500 m., formano in questo paese lo scopo principale delle ricerche di geografia botanica comparata sul dominio artico-alpino, al quale da tanti anni attendo, e naturalmente, perciò, ho esplorato tutte le catene epirote, sia turche che greche. Cominciai col nudo e simpatico Mitcikeli che caratterizza uno dei più delineati contrafforti del Pindo; poscia salii e studiai a palmo a palmo il piccolo, ma dirupato gruppo dell'Olycika sui fianchi orientali del quale trovansi le rovine di Dodona. La montagna di Zalongos o di Camarina nell'Epiro meridionale fu la mèta della mia terza escursione: dai precipizi verticali della classica mole di Cassiopea le vergini sulioti, inseguite dai mercenari di Ali-Tepelen pascià, si slanciarono nel vuoto, trovando quell'epica morte che fu una delle principali ragioni dell'indipendenza ellenica. Dopo Camarina, risorta sulle pelasgiche rovine della città di Pirro, non esitai a percorrere il lungo e accidentato crinale dell'Isola di Santa Maura; poscia ripresi l'Epiro. Così andai a Suli. In quelle orride gole che dominano l'ampia ed ubertosa valle dell'Acheronte, il sentimento patrio ebbe forza sul sentimento della scienza e la memoria dei valorosi morti e le estese rovine dei villaggi sulioti messi a ferro e a fuoco dalla fiera vendetta albanese, mi rinvigorirono la fede.

Nell'infinito silenzio di quelle gole, che il calore di luglio rende soprannaturale, l'ombra di Botzaris e de'suoi eroi toglie ogni macchia alla libera Grecia. Chiusi la prima parte del viaggio con l'escursione al Monastero di Haghios Ilias costruito fra le spalancate voragini del piccolo gruppo dello stesso nome: là trovai un laghetto abbastanza vasto che non vedo segnato nè sulla carta austriaca dell'Istituto geografico militare, nè su quella greca di Krisoko.

La seconda parte del viaggio è riuscita ancor migliore della prima. Da Giannina andai in Tsumerka che è geograficamente compresa in quella porzione dell'Epiro concesso alla Grecia dall'ultimo trattato. La Tsumerka è una maestosa catena, difficile da attaccarsi e da esplorarsi: è ricchissima di precipizi, di nevai e di preziose specie di piante. Abbiamo salito le sette sue cime più alte (2000 — 2400 m.), impiegandovi otto giorni indimenticabili. Dopo la Tsumerka ci internammo nel Pindo, che esplorammo nel suo crinale più elevato da Syrakon al Peristeri, sopra Metsovan. Il Pindo, almeno nel versante turco, è privo di vegetazione arborea oltre il dominio mediterraneo che arriva a circa 1200 m., come in generale in tutto l'Epiro ed Albania. Succedono alla flora mediterranea le grandi

praterie alpine che le numerose mandrie hanno già distrutto nel colmo dell'estate. Quante e quali sorgenti in queste montagne! Quale salute! Ho definitivamente chiuso il viaggio con un'escursione sul Lago di Giannina, formulando l'augurio di potere studiare nel prossimo anno i montosi distretti di Kònitza, di Samarina e della Macedonia occidentale.

Nessun botanico, che io sappia, mi ha preceduto nell'Epiro turco; di qui l'importanza del materiale e degli appunti che riporto in Italia, grazie ancora all'eccellente servizio di questi forti cavalli da carovana nei quali sta la fortuna del naturalista in Levante. In generale viaggiammo sempre con tempo bello, per quanto eccessivamente caldo (35° e 40° C.), ma tuttavia non potemmo sfuggire ad uragani alpini che ci diedero molto da pensare. L'Epiro forma il *vilayet* turco di Giannina ed è popolato da cristiani e musulmani: quelli in grande maggioranza. I musulmani sono turchi ed albanesi; i primi abitano i centri principali, i secondi particolarmente il distretto di Paramythià e parlano albanese e greco.

I cristiani sono di religione greca; si dividono però in veri greci ed in valacchi. Questi ultimi abitano il Pindo. L'etnografia ha un orizzonte aperto collo studio del popolo valacco. La civiltà è scarsa in Epiro, ma è sempre di gran lunga superiore a quella del *vilayet* di Scutari. Anche nella Grecia redenta siamo tuttavia assai indietro. Ma io non ho che da compiacermi della vita spesa quaggiù e devo essere riconoscente al popolo epirota. Ho da tributare speciale gratitudine a S. E. il valy Achmed Hifzì pascià, ai consoli generali di Austria-Ungheria, di Russia e di Grecia che mi furono larghi di stima e di protezione; soprattutto però io ringrazio i nostri rappresentanti in Epiro cav. Millelire e cav. Desanto, augurando alla patria che i destini suoi all'estero siano sempre nelle mani di uomini di questa tempra e di questo valore.

Mi creda, ill.mo sig. Senatore, coi sensi della più alta considerazione

Suo Obb.mo

Dott. ANTONIO BALDACCI.